

CASILDA RODRIGÁÑEZ BUSTOS

PARTORIREMO CON PIACERE



Turbinædizioni

PARTORIREMO CON PIACERE

2017 edizioni Turbina



prima edizione

Casilda Rodríguez Bustos

PARTORIREMO CON PIACERE

Appunti sul recupero dell'utero spastico
e l'energia sessuale femminile

titolo originale

Pariremos con placer
Apuntes sobre la recuperación del útero espástico
y la energía sexual femenina

sites.google.com/site/casildarodriganez

traduzione

Rubina Rosa Caporale
turbina.noblogs.org



Turbinaedizioni

Desidero ringraziare prima di tutti mia figlia Ana e mio figlio Jon e mia nipote Lucia per tutta la vita che mi danno ogni giorno. Ringrazio mia sorella Teresa e i miei fratelli Alvaro e Jaime, perché continuano ad amarmi nonostante tutto, le mie amiche Ana Cachafeiro, Carmen Parramón ed Eulalia Petit che mi accompagnano e mi aiutano da tanti anni e il mio figlioccio Lluís che si occupa del sito internet.

Ringrazio anche chi non è più qui, per la loro amicizia e la loro incorruttibile integrità: Pasqui Basagoiti, Esperanza Martinez-Conde e Juan Merelo-Berberá al quale dedico questo libro in maniera speciale.

Voglio anche esprimere un ringraziamento particolare a Jon per la sua collaborazione durante tutta l'elaborazione del libro.

La mimosa, Giugno 2007

«Durante secoli, la maggioranza degli uteri sono stati spastici, per questo i parti sono stati dolorosi».
Wilhem Reich, lettera ad A. S. Neil, marzo 1951

«I bambini vedono frustrate le loro necessità emozionali, la loro espressione della vita emozionale, prima di nascere e dopo il parto. Si frustrano prima della nascita, per il freddo, per quello che chiamiamo anorgonosi, sarebbe a dire, morte biologica, utero contratto.
[...] A meno che la medicina, l'educazione e l'igiene sociale riescano a instaurare un funzionamento bioenergetico nella massa della popolazione tale che; l'utero non resti contratto, l'embrione cresca in corpi in perfetto funzionamento, i capezzoli non restino infossati e i seni delle madri siano sessualmente e bioenergeticamente vivi, niente cambierà.. Niente!
Nessuna costituzione, nessun parlamento, nulla potrà impedirlo.
Nulla farà sì che la cosa migliori. Non si può imporre la libertà nei sistemi bioenergeticamente impoveriti dei bambini».
Wilhem Reich, (1952) in *Reich parla di Freud*

Sul funzionamento fisiologico naturale dell'utero

Dice Frederick Leboyer¹ che quelle che fino a ora sono conosciute come contrazioni uterine adeguate in realtà sono crampi; contrazioni altamente patologiche dato che l'utero dovrebbe rilassarsi dolcemente, con un movimento ritmico e ondulante lungo i suoi fasci di fibre muscolari, da sopra a sotto, tanto dolcemente e tranquillamente come il respiro di un bambino quando dorme placidamente. Questo, ci assicura Leboyer, è il ritmo delicato e tenero, cieco e onnipotente del mondo viscerale.

Anche l'ostetrica inglese Grantley D. Read (1933)² arrivò alla stessa conclusione; attraverso vari anni di pratica ostetrica iniziò a pensare che il dolore del parto potesse essere qualcosa di patologico e, per confermare quest'ipotesi, realizzò diverse ricerche. Realizzò uno studio sul dolore e sulla distribuzione e la sensibilità specifica dei ricettori del dolore (nocicettori). Questo studio confermò che il dolore costituisce un sistema di difesa destinato ad allertarci per qualche aggressione o disfunzione di qualche organo o sistema (Per questo motivo, per esempio, abbiamo una sensibilità maggiore nella parte frontale del corpo che in quella dorsale con il fine di proteggere le viscere). Read assicura che un taglio di bisturi nell'utero non produce dolore e che, invece, fa malissimo tutto ciò che riguarda la disfunzione della distensione muscolare, che si dovrebbe evitare in un parto fisiologico e normale. Questo studio, unito alla convinzione che non c'è processo fisiologico che in condizioni normali di salute si produca con dolore, confermò i suoi primi sospetti. Realizzò anche uno studio fra aborigene africane osservando che effettivamente il parto naturale è indolore.³ Nella sua tesi di dottorato, Claudio Becerro de Bengoa dell'ospedale *Gregorio Marañón* di Madrid, assicura che il dogma del parto doloroso, pericoloso e penoso, come suggerisce il percorso del nostro sviluppo culturale, crea un'aspettativa di paura che è la responsabile

¹ Frederick Leboyer, *Il parto: cronaca di un viaggio*. Alta Fulla. Barcellona, 1976

² Grantley Dick Read, *Childbirth without fear* 4th ed. New York, Harper and Row, 1972

³ Citato nella tesi di dottorato del Dr. Becerro de Bengoa (vedi nota seguente)

dei dolori e di molte complicazioni che derivano da esso.⁴ In un'intervista al giornale *El Pais*⁵ il Dott. Becerro affermava che nelle civiltà primitive o tribali nelle quali non esistono divinità o dove la religione ha poca rilevanza, si concepisce il parto come qualcosa di assolutamente fisiologico e senza dolore.

Montaigne, il saggista francese del XVI secolo, affermava che c'erano interi popoli dove il dolore del parto era sconosciuto.⁶ Allo stesso modo Bartolomé de las Casas⁷ riferiva che il parto delle indigene dei Caraibi che aveva conosciuto, si perpetrava senza dolore. George Groddeck nel secolo scorso⁸ andò oltre assicurando che i terribili dolori del parto nascondono molto piacere, concordando con l'anatomista francese Ambroise Paré (1575) che nel suo trattato di anatomia⁹ diceva che:

“L'azione e utilità dell'utero è concepire e generare con un piacere estremo”. [*L'action et utilité de la matrice est de concevoir et engendrer avec un extrême plaisir*].

Cerchiamo di capire come è possibile che un utero si apra con dolore, o al contrario, con estremo piacere. L'utero è una sacca formata da fasci di fibre muscolari e da una porta di uscita; la cervice, dove questi fasci si concentrano per poter chiudere la porta ermeticamente allo scopo di sostenere il peso del feto, della placenta, del liquido amniotico, etc. contro la forza di gravità e, allo stesso tempo, poter aprirsi fino ai famosi dieci centimetri affinché possa uscirne il bambino. La sacca uterina integrata nel corpo della madre fu una grande invenzione evolutiva, che risolse in modo prodigioso la contraddizione fra la consistenza dell'involucro protettore per la crescita dell'embrione e la sua apertura al termine della gestazione (per esempio, le uova degli uccelli non possono essere più consistenti perché altrimenti il pulcino non potrebbe romperlo per uscirne). Il tessuto muscolare è forte e allo stesso tempo elastico e flessibile; elastico per dare ospitalità alla creatura accompagnando la sua crescita, forte per chiudere le fibre muscolari del collo

4 Claudio Becerro de Bengoa, *Educacion maternal y betaendorfinas en plasma materno durante el parto*, Tesi di Dottorato, Università Complutense di Madrid, Facoltà di Medicina, 1992

5 Claudio Becerro de Bengoa, intervista a Mayka Sanchez, *El Pais* 25.09.1995

6 Michel E. Montaigne, *Saggi, Libro I, XVI*. Citato da Juan Merelo-Barberà in *Pariras con placer*

7 Juan Merelo Barberà, *Pariras con placer*. Kairòs, Barcellona, 1980

8 George Groddeck (1923), *El libro del ello*, Taurus, Madrid, 1975.

9 Ambroise Paré, *L'anatomie*, libro I, 'Sur la generation'

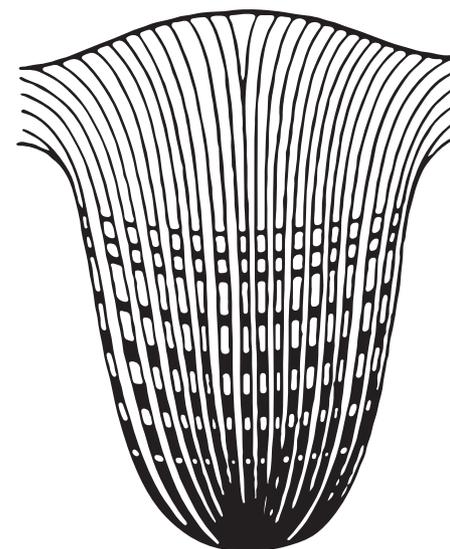


Fig. 1 - Distribuzione delle fibre muscolari longitudinali e circolari

e reggere dieci o dodici chili di peso contro la forza di gravità, e flessibile per il totale rilassamento, distensione e apertura dell'uscita. Tutto questo con un sistema di chiusura e apertura a cui partecipa un sistema neuroendocrino e neuromuscolare, il quale, a sua volta dipende dalla sessualità della donna. Juan Merelo-Barberà¹⁰ diceva che questo sistema non è altro che l'orgasmo e il precedente processo di eccitazione, e che l'orgasmo fu l'invenzione evolutiva per azionare l'apertura dell'utero. Il fine di questo libro è quello di capire concretamente questa affermazione.

G. D. Read, che studiò con attenzione il sistema neuromuscolare dell'utero¹¹, spiega che è formato da tre strati di fibre muscolari: le longitudinali, le circolari e le intermedie (Figura 1). Le intermedie, che formano lo strato mediano della parete della sacca uterina, sono fasci molto stretti, a forma di occhio e di spirali, che circondano i vasi sanguigni che somministrano ossigeno alle cellule e ritirano i prodotti di scarto; sono un dispositivo previsto per accompagnare l'intenso lavoro dei muscoli uterini durante il parto. Read assicura che questa attività muscolare per aumentare il flusso sanguigno è importantissima per la fisiologia del parto (per esem-

10 Juan Merelo Barberà, *Pariras con placer*, Kairòs, Barcellona 1980.

11 Grantley Dick Read, *Revelation of childbirth*

pio, è risaputo che alcuni sportivi si sottopongono a trasfusioni di sangue per aumentare il loro rendimento).

I fasci circolari, come si può osservare nella Figura 1, sono scarsi nella parte superiore della sacca uterina e si vanno infittendo verso la parte medio inferiore, fino a terminare formando i compatti fasci circolari della cervice. Read spiega che i muscoli longitudinali e i circolari formano una coppia che deve funzionare in modo sincronizzato: quando i primi sono contratti gli altri si distendono e viceversa. La stessa Read mostra poi vari esempi, come quello dei bicipiti e tricipiti delle nostre braccia: quando pieghiamo il braccio il tricipite si contrae e il bicipite si distende, quando invece stendiamo il braccio accade il contrario. Muoviamo continuamente il braccio e i nostri muscoli funzionano in coppia senza produrre dolore a meno che non si soffra di qualche contrattura che impedisca il movimento. Read pone anche l'esempio della vescica urinaria che possiede un'anatomia muscolare apparentemente simile a quella dell'utero: i fasci longitudinali sono distesi e i circolari contratti per ritenere l'urina: quando uriniamo, i fasci circolari si distendono per permettere il movimento di contrazione-distensione dei longitudinali che espellono l'urina.

Così, spiega Read, i fasci longitudinali hanno la funzione di svuotare e i circolari di trattenere, quando i longitudinali spingono fuori, i circolari devono afflosciarsi e distendersi; lo stesso accade sia nell'utero che nella vescica. Read continua spiegando che i fasci longitudinali sono funzionalmente controllati dal sistema nervoso parasimpatico (SNPS) mentre i circolari sono collegati al simpatico (SNS). Come noto, il SNPS, chiamato anche sistema vagale, è quello che si attiva in stato di rilassamento mentre il SNS funziona in stato di stress e allerta; in modo che, conclude Read, la cervice non si dilata quando la donna è in questo stato, ovvero con il SNS attivato (la fisiologia del parto, stabilita lungo l'evoluzione prevede l'arresto del processo del parto se compare un rischio per la femmina; per questo la cervice, come dice Laboyer, non allenta la presa se la donna è in stato di stress). In questo modo le fibre circolari, invece di funzionare ritmicamente in armonia con il movimento dei fasci longitudinali, oppongono una resistenza che fa entrare questi ultimi in un movimento spasmodico; spasmi che producono il dolore dei crampi, che però non vengono riconosciuti come tali, ma come se fossero le contrazioni naturali del parto.

Così Read arriva alla conclusione che la paura, mantenendo attivo il sistema simpatico, impedisce il rilassamento e la distensione

dei muscoli circolari della bocca dell'utero, producendo un movimento spastico o spasmodico dell'utero che considera come una disfunzione della fisiologia naturale e normale del parto.

Nella comparazione che fa Read fra il funzionamento della vescica urinaria e l'utero credo che stia la chiave dell'ultimo passo che mancò a questo onorato e geniale ricercatore (Leboyer) per capire definitivamente la fisiologia del parto. L'utero, a differenza della vescica urinaria, ha dei ricettori di ossitocina nel tessuto muscolare per attivarsi con l'arrivo di questo ormone; sarebbe a dire che nell'utero interviene la sessualità cosa che non succede nella vescica e, per questo, la sua fisiologia non è del tutto simile e comparabile con quella dell'utero.

Di fatto, quando si induce o si vuole accelerare un parto con l'ossitocina sintetica, succede che le fibre longitudinali dell'utero si muovono spasmodicamente, colpendo a strattoni le fibre circolari che restano contratte (per di più l'ossitocina sintetica arriva direttamente invece di arrivare in forma pulsatile). Per questo è molto frequente che un parto indotto finisca in un cesareo. La fisiologia naturale del parto presuppone lo stato di rilassamento della donna, il SNS disattivato e la produzione naturale di ossitocina.

Nel 1966, alcuni anni dopo la pubblicazione dell'opera di Read, William Masters e Virginia Johnson pubblicarono la loro ricerca su *Human Sexual Response*,¹² dove riportano il movimento dell'utero che ha luogo in tutti gli orgasmi femminili. Gli autori, oltre a illustrarci il movimento dell'utero durante l'orgasmo (Figura 2), registrarono la sequenza di questo movimento con elettrodi intrauterini (Figure 3 e 4): una successione di contrazioni-distensioni, un battito ritmico, che è lo stesso movimento muscolare che deve realizzare l'utero durante il lavoro del parto. La cosa sconcertante è che l'ostetricia, le donne e il mondo in generale – salvo eccezioni come quella dei sessuologi spagnoli Juan Marelo Barberá e Ramon Serrano Vicens¹³ – abbiamo continuato a non mettere in relazione il momento del parto con l'orgasmo; come se il parto con dolore fosse consustanziale alla condizione della femmina umana.

A ogni modo, il meccanismo neuromuscolare dell'utero descritto da Read, si completa con l'elettroterogramma dell'orgasmo. Anche Frederick Laboyer, senza la necessità di elettrodi intrauterini, osservò e descrisse i due tipi di “contrazioni”: le normali, ge-

¹² William Masters e Virginia Johnson, *Human Sexual Response*, Little, Brown & Co, Boston, 1966

¹³ Ramon Serrano Vicens, *La sexualidad femenina*, Júcar, Valencia, 1972; *Informe Sexual de la Mujer Espanola*, Lyder, Madrid, 1977

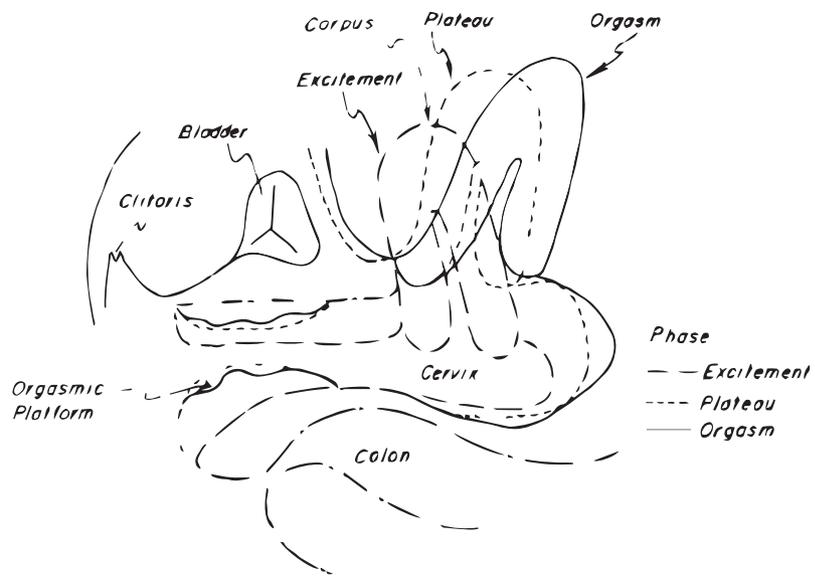


Fig. 2 - Movimento dell'utero durante l'orgasmo secondo Masters e Johnson.

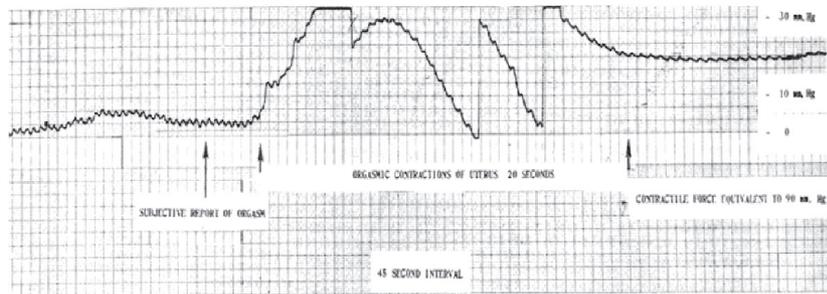


Fig. 3 - Elettrouterogramma dell'orgasmo semplice secondo Masters e Johnson.

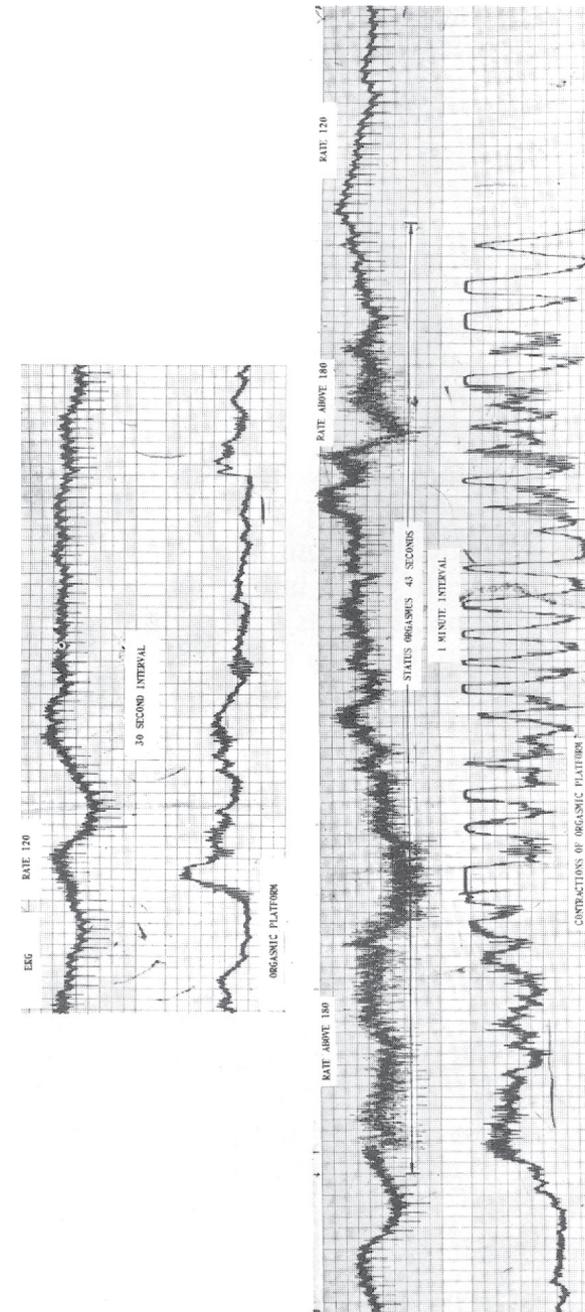


Fig. 4 - Elettroterogramma e elettrocardiogramma dell'orgasmo multiplo (Masters e Johnson).
Notare il rilassamento finale registrato nell'elettrocardiogramma (sezioni superiori)

neratrici di piacere, e le patologiche generatrici di terribili dolori:

“Lo diciamo seriamente citando ripetute esperienze e non in nome di teorie, di filosofie, di credenze, il lavoro del parto può essere una successione di contrazioni veramente ‘giuste’, buone, **generatrici di piacere**¹⁴ allo stesso modo in cui i crampi generano intollerabili sofferenze.

Invece di contrarsi ‘di blocco e brutalmente’, l’utero lo fa **lentamente, progressivamente** e quasi **con dolcezza** quando la contrazione arriva al suo punto limite osserviamo come, dopo una **pausa**, che seppur breve risulta molto chiara, l’utero si rilassa e lo fa con la stessa estrema lentezza, la stessa progressione e con una nuova pausa di **totale riposo**.

Questa lentezza, che ha paragone solo con i movimenti volontariamente lenti del tai-chi-chuan, determina che le contrazioni, viste nel complesso, assomiglino alla respirazione lenta, profonda e completamente rilassata di un bambino quando dorme e gode di un riposo senza eguali.

[...]

Le prime immagini che mostrano il ventre di una donna¹⁵ non lasciano dubbi sulla realtà di queste contrazioni. Anche le prime immagini del viso mentre continua il processo del ‘suo lavoro’ esprimono con eloquenza che, questa giovane donna, invece di ‘ritorcersi dal dolore’ avanza lentamente verso ‘l’estasi’.

E le patologiche:
Cosa fa soffrire la donna che partorisce? ...
La donna soffre a causa delle contrazioni...
Contrazioni che non finiscono mai
e che causano un dolore atroce
però questi sono crampi!

14 Op. Cit. Grassetto dell’autrice, I restanti grassetto sono di Leboyer
15 Si fa riferimento al suo documentario *Autour de la naissance*, Seuil.

Tutto il contrario delle ‘contrazioni adeguate’

Cos’è un crampo?
Una contrazione che non termina,
che irrita, che non lascia la sua morsa
e, pertanto, non ‘allenta le grinfie’,
per trasformarsi nel suo contrario:
il rilassamento nel quale normalmente sfocia.

In altre parole,
quello che finora sono state considerate ‘contrazioni giuste’
erano contrazioni altamente patologiche e della peggior qualità,
Che sorpresa!
Che rivelazione!
Che rivoluzione in fiore!”

Tutto questo ci permette di capire le testimonianze antropologiche su interi popoli che non conoscevano il dolore del parto, al di là di quelli citati da Montaigne, Bartolomé de las Casas e della stessa ricerca di Read, anche quelle dei boscimani del secolo passato¹⁶. Possiamo anche capire la maledizione divina del “partorirai con dolore”, che riconosce implicitamente che prima non si partoriva con dolore e che si sapeva anche come farlo.

Aveva ragione Read: la paura non permette il rilassamento dei fasci circolari dell’utero; perché la paura è incompatibile con qualsiasi atto sessuale; tutta la sessualità per definizione è l’estremo rilassamento, l’attivazione totale del tono vagale, la fiducia nel contesto, lo *switch-off* del sistema simpatico e dell’intervento della neocorteccia, etc., l’opposto dello stato neuro-endocrino-muscolare di un corpo che ha paura. Questa fu un’ipotesi certa di Read, alla quale mancò solo di concepire il parto come un atto sessuale.

Concepire il parto come un atto sessuale implica un approccio alla sessualità femminile differente da quello stabilito nella dominazione patriarcale che, per iniziare, è esclusivamente fallocentrica.

Ciò nonostante, anche nel modello falloocratico vigente, nel secolo scorso ci sono state ostetriche che si avvicinarono alla maternità dalla prospettiva della vera sessualità femminile.

Per esempio, la nordamericana Niles Newton, medico della Re-

16 De Vries, *The primitive man and his food*, Chicago 1952. Citato da Jhon Zerzan in *El Futuro primitivo*, Numa, Valencia, 2001.

search Associate in Obstetrics dell'università della Pennsylvania¹⁷ afferma che:

“Le emozioni sessuali della donna (*woman sexual emotions*) comprendono più aspetti della sua vita oltre a quelli della sua relazione con il sesso opposto. Questi aspetti più estesi del suo comportamento sessuale e dei suoi sentimenti, anche se affettano gran parte della vita della donna, sono in genere sottovalutati; quando non sono ignorati completamente, sono considerati come parte della sua funzione biologica, separate e non in relazione fra loro. In questa attitudine è implicita la discriminazione culturale che rema contro la donna. In molti aspetti si concepisce la donna come una fotocopia dell'uomo. Spesso, le sue caratteristiche sessuali specifiche, sono sottolineate nella misura in cui sono di interesse per il sesso opposto”.

Tutta un'argomentazione contro il fallocentrismo esclusivista a favore della concezione della maternità come parte della sessualità femminile. Una sessualità soddisfacente nella quale noi donne parteremmo con piacere e gli esseri umani crescerebbero in espansione con le loro capacità orgastiche: tutto ciò è incompatibile con la dominazione maschile, lo stato di sottomissione e il fratricidio. La diversità e la grande capacità orgastica della donna si manifestò nella ricerca effettuata da Ramon Serrano Vicens¹⁸ sulla sessualità femminile: raccolse le esperienze intime di 1.417 donne di tutte le classi sociali ed età. Al momento della ricerca, 347 erano single, 995 sposate, 71 vedove e 4 religiose. Alfred Kinsey¹⁹ incontrò Serrano Vicens quando aveva registrato 1.300 interviste e già era sicuro che si trattava del lavoro più completo effettuato in tutta Europa. Purtroppo, nonostante l'appoggio dello stesso Kinsey, i risultati della sua ricerca non poterono essere pubblicati fino a diversi anni dopo, né ebbero la rilevanza che avrebbero dovuto avere nei mezzi di diffusione accademici e scientifici. La conclusione della ricerca di Serrano Vicens è che la capacità sessuale e orgastica delle donne è molto maggiore di quello che si ammette normalmente e per di più è molto lontana dall'essere esclusivamente fallocentrica; in pratica questa capacità si sviluppa prevalentemente a margine del coito, il che suppone un attacco alla coppia eterosessuale stabile: appare prima della pubertà, non è vincolata alla riproduzione ed è molto

17 Niles Newton, *Maternal emotions*, New York, 1955

18 Op. Cit.

19 Citato nel prologo del libro *Informe Sexual de la Muje Española* (nota 13)

diversa e varia (utilizza l'idea secondo cui è così unica come le impronte digitali). Afferma che questa forte capacità orgastica della donna è rimasta nascosta convertendosi in una presunta patologia: la ninfomania. Nel suo studio il 2,5% delle donne avevano abitualmente dai venti ai trenta orgasmi consecutivi, e anche di più. L'importanza dello studio di Serrano Vicens è che ci dà un'idea di quello che sarebbe la sessualità femminile in una società non patriarcale, che abbia già riconosciuto la diversità delle modalità nelle quali si svilupperebbe la sessualità delle donne, nella quale l'autoeccitamento e l'omosessualità apparivano molto importanti, sia quantitativamente che qualitativamente rispetto all'intensità del piacere orgasmico. Osservò anche che lo sviluppo di determinate pratiche sessuali non sembrava escludere o ostacolare le altre, poiché generalmente succedeva il contrario; per esempio, a un maggiore sviluppo della capacità orgastica nell'infanzia e nell'adolescenza, con pratiche solitarie o con amiche, corrispondeva poi una maggior capacità orgastica nelle relazioni coitali coniugali successive.

Serrano Vicens condivise con Juan Merelo-Barberá le sue ricerche, fra cui la conclusione che l'orgasmo nel parto è un fatto corrente e non è insolito né raro nella natura della donna (Merelo-Barberá). Serrano Vicens aveva riscontrato alcuni casi di parto orgasmico e nel raccontarlo a Kinsey questi gli rispose di averne anch'egli conosciuti tre. Dal suo canto, Merelo-Barberá, nella sua ricerca incontrò nove casi mentre Claude Schebat (Ospedale Universitario di Parigi) 14 su 254 parti osservati²⁰.

Anche Masters e Johnson nel loro libro riportano di aver conosciuto dodici casi di parti orgasmici! Allo stesso modo, nel *El informe Hite*, l'autrice dice: alcune donne menzionarono il parto come un'altra specie di orgasmo, e una di esse le disse: «la nascita della mia prima figlia l'ho considerato il miglior orgasmo della mia vita»²¹.

Merelo-Barberá presentò un rapporto sulla relazione fra l'orgasmo e il parto nel congresso di ginecologia di Parigi nel 1974; non ebbe repliche né critiche né ci fu dibattito: solo silenzio e qualche isolata iniziativa come quella di Schebat. La ripercussione che in realtà ebbe fu una ferma chiusura delle file. Serrano Vicens dovette lavorare duramente per pubblicare il suo libro, tanto da essere perseguito per un articolo pubblicato su una rivista specializzata.

20 Citato nel libro di Juan Merelo-Barberá (nota 12)

21 Shere Hite, *El informe Hite*, 1977; citato da Juan Merelo-Barberá

Chiusura totale, a Santiago e in Spagna. Ma quanto poco importa che le donne e i neonati soffrano i terribili dolori del parto! La “violenza interiorizzata” e la quantità di sofferenze che comporta la vita con l’utero contratto è quasi infinita. La poca divulgazione di queste informazioni, per di più realizzate separatamente, permette di capire in parte la nostra mancanza di reazione, delle donne in generale e delle scienziate in particolare, davanti ad un tema così importante. È ora di affrontarlo per poter recuperare la “vera maternità”, affinché cessi l’“orfanità” (Victoria Sau)²² e affinché il dolore della perdita della madre (Luce Irigaray)²³ smetta di perseguitarci. Perché il parto con dolore è parte della maternità patriarcale, dell’imposizione (come dice Sau) di una falsa madre che ci è presentata come vera, ma la vera maternità non è schiavitù né carico né infermità, al contrario è un’opzione piacevole di sviluppo della nostra sessualità e delle nostre vite. Non si tratta solo di far cessare il dolore inutile del parto che, come dice Laboyer, non soddisfa nessun dio; si tratta di porre fine alla violenza interiorizzata che inibisce la nostra sessualità e la nostra capacità orgasmica fin dall’infanzia; la violenza interiorizzata della negazione del nostro corpo e delle nostre vite, come diceva Lea Melandri²⁴.

Questa violenza contro i nostri corpi in seguito si converte in violenza contro le creature, quando continuiamo a negarla per servire esclusivamente la compiacenza fallocratica; non dimentichiamo che la violenza del parto è anche la violenza della nascita dolorosa.

Negli ultimi decenni la neurologia²⁵ ha verificato le conseguenze della carenza di contatto corpo a corpo con la madre e del piacere corporeo durante le prime tappe della crescita.

22 Victoria Sau, La maernidad: una impostura – Revista Duoda n. 6, Università di Barcellona, 1994

23 Luce Irigaray (1981), El cuerpo a cuerpo con la madre, laSal ed. de les dones, Barcelona, 1985

24 Lea Melandri, La infamia originaria, Hacer, Barcellona 1977.

25 M. Odent, nel suo articolo La fine dell’assassinio di Cristo? (L’arc n. 83, tradotto da J. Bellido in esternet.org) fa riferimento all’importanza delle scoperte della neurobiologia al riguardo. Tra gli altri: Schore, The effects of early relational trauma on right brain development, affect regulation, and infant mental health, Infant Mental Health Journal, 2001; 22 (1-2): 201-69. Laborit, L’inhibition de l’action, Masson 1980; y Mecanismos biológicos y sociológicos de la agresividad, in La violence et se causes. Editoriale dell’UNESCO, Parigi 1981 (unesco.org). Lloyd de Mause, The neurobiology of Childhood and History, e War as righteous Rape and Purification. N. Bergman, in Le Portage Kangaroo, Les dossiers de l’Allaitment n. 6 (2005) di la Lega del Latte Francia, dà un’ampia informazione e bibliografia al riguardo.

Non è il proposito di questo libro parlare di questo tema, però voglio affermare che la neurologia ha provato che la mancanza della vera madre è una causa immediata del carattere aggressivo e violento delle persone. C’è una correlazione fra la dimensione corporale e la dimensione sociale del matricidio; come già indicò Johann Jakob Bachofen²⁶, il fratricidio deriva dal matricidio.

Voglio anche segnalare la necessità di riflettere sul parto dal punto di vista della biologia evolutiva. A scuola studiamo che noi esseri umani siamo animali razionali e che questa qualità di esseri “razionali” è quello che ci distingue dal resto degli animali “irrazionali”. Inoltre, pare che quello che maggiormente ci distingue dalle altre specie non è il conosciuto sviluppo del sistema neurologico umano, ma un grande sviluppo della sessualità.

La sessualità umana non ha paragone né in quantità né in qualità con quelle del resto dei nostri parenti animali²⁷. Probabilmente la grande capacità orgasmica umana è relazionata con la trasformazione associata all’acquisizione della postura bipede che diede origine alla nostra specie. La femmina, nell’acquisire la posizione eretta, lasciava l’utero alla mercé della forza di gravità e quindi necessitò di un perfezionamento specifico del dispositivo di chiusura e apertura dell’utero. Non era una caratteristica qualsiasi della specie, ma un cambiamento imprescindibile per non scomparire. Per questo motivo, l’attività sessuale che presuppone un parto (che ha una base neuro-endocrino-muscolare simile in tutte le mammifere) dovette farsi più intensa: più fibre muscolari, più terminazioni nervose, più attività fisiologica e sessuale per chiudere e aprire la bocca dell’utero. Quindi pare che la chiave stia nella sessualità femminile, che anche per Freud era un “continente nero inesplorato”, ma esiste e per di più non è certo che sia del tutto inesplorato.

Oltre a ciò che è già stato detto, esiste uno studio della sessuologa Maryse Choisy²⁸, contemporaneo e in qualche modo complementare a quello di Serrano Vicens. Choisy negli anni Sessanta, realizzò un monitoraggio con un questionario, della durata di 15 anni, sulla sessualità di 195 donne. Quantitativamente lo studio è meno ampio, però qualitativamente risulta più approfondito a causa del monitoraggio lungo gli anni. In quanto donna poté raccogliere in modo più preciso la descrizione del piacere orgasmico riportato dalle donne. Arrivò alla conclusione che l’utero è il centro

26 Johann Jakob Bachofen (1861), Mitologia arcaica e diritto materno, Anthropos, Barcellona 1988

27 Lyn Margulis e Dorion Sagan, Que es el sexo, Tusquets

28 Maryse Choisy, La guerre des sexes, Publications Premirs, Parigi, 1970.

del sistema erogeno della donna e agisce come una cassa di risonanza del piacere; Choisy parla di un orgasmo cervico-uterino che in generale si confonde con l'orgasmo vaginale ed è più intenso e di maggior piacere estendendosi a tutto l'organismo:

“L'orgasmo femminile autentico non si verifica né nel clitoride né nella vagina. Ha la sua origine nel collo dell'utero. [...] L'orgasmo cervico-uterino [...] differisce radicalmente da tutti gli altri piaceri in intensità, in profondità, in qualità, nel ritmo e soprattutto per l'estensione. È più diffuso. Finisce per comprendere tutto il corpo.”

Choisy assicura che l'espressione “ultravaginale”, a volte usata per descrivere gli orgasmi intensi e profondi (per esempio, da Maria Bonaparte) in realtà deve riferirsi a quello uterino.

L'ignoranza della sessualità uterina nella nostra cultura si rese manifesta in un programma televisivo sul sesso quando una donna chiamò per fare una domanda: era una sportiva e nel fare gli addominali si eccitava sessualmente e aveva orgasmi, voleva sapere se era “normale”. L'esperta del programma le rispose che nonostante fosse molto fortunata questo non era normale. C'è da chiedersi a questo punto quante di queste domande o informazioni dovranno arrivare a questa esperta in sessuologia prima che si accorga della sessualità uterina.

Un aneddoto del genere dà l'idea di quanto venga ignorata e tuttavia esista la sessualità uterina della donna.

Inoltre, la testimonianza della telespettatrice è perfettamente normale e coerente con l'anatomia del sistema erogeno della donna a causa della pressione dei muscoli addominali e pelvici su quelli uterini, e per l'oscillazione stessa dell'utero nel fare, in questo caso, gli addominali; lo stesso effetto dell'oscillazione della danza del ventre o di altre pratiche che furono abituali per le donne di altri tempi. Lo stesso succede nel contrarre i muscoli dei glutei esercitando una pressione che raggiunge l'utero.

Quando una donna inizia a eccitarsi sessualmente, l'utero prima inizia a tremare come una medusa sospesa nell'oceano, poi a battere come un cuore o come il corpo di una rana; come dicevano le nostre antenate. Quando si recupera in qualsiasi modo la connessione neuromuscolare con l'utero il suo battito si percepisce come un'ameba che si ritrae un po' prima di distendersi dolcemente, distensione che si sente come un movimento dell'utero verso il



Fig. 5 - Polipo su cantaro miceneo, Creta, museo Nikolaios. Sec. XIII a.c.

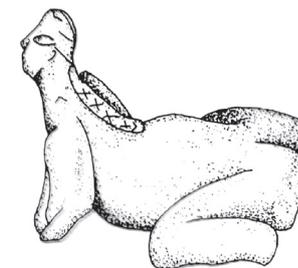


Fig. 6 - Hagilar, Anatolia, 6000 a.c. circa.



Fig. 7 e 8 - Creta, 1400 a.c.



Fig. 9 - Armenoi, Creta, 1100 a.c.



Fig. 10 - Knosso, Creta, 1700 - 1450- a.c. I serpenti percorrono il corpo di questa donna e alcuni si intrecciano sul ventre

basso: come un movimento ameboide o come quello di un pesce che scivola nell'interno della cavità vaginale.

Inoltre, l'educazione delle bambine, con l'inibizione sistematica delle pulsioni sessuali, fa sì che queste connessioni neuromuscolari non si stabiliscano e per questo diventiamo adulte senza sentire o percepire l'utero: è l'educazione alla rottura dell'unità psicosomatica fra la coscienza e l'utero di cui parlava Merelo-Barberá. Per questo, in generale, o per lo meno nei primi orgasmi della nostra vita, percepiamo solo il piacere che l'utero emana e non percepiamo il battito proprio dell'organo che propaga il piacere. È come se sentissimo il calore di un radiatore però il radiatore resta al di fuori del nostro sistema sensoriale. Invece ci sono alcuni versi mesopotamici del terzo millennio a.C., che menzionano Ninsurga, una grande madre che contrae la "matrice" e scioglie il parto²⁹, rendendo così manifesta l'esistenza di una connessione fra la neurocorteccia con l'utero che adesso è andata perduta.

Si capisce meglio il triplice ordine incatenante di Yavé: l'uomo ti dominerà, porrà inimicizia fra te e il serpente (simbolo, nell'antichità, della sessualità femminile) e partorirai con dolore! Vero fondamento della civilizzazione patriarcale.

Attraverso vari millenni di educazione con il triplice ordine, quando si affronta scientificamente la sessualità della donna, quello che si fa in realtà è affrontare la sessualità di una donna che da generazioni non vive in base al suo desiderio e che si relaziona con una disconnessione corporale e con l'utero spastico. Allora si prende la devastazione come l'ordinario – come sempre! – e si definisce una sessualità femminile che va dal clitoride alla vagina e si parla di orgasmo clitorideo e orgasmo vaginale.

Eppure nell'antichità si conosceva perfettamente la funzione sessuale e erogena dell'utero; un esempio: nei trattati di sessualità tantrica si è solito tradurre la parola *yoni* con vagina sebbene in sanscrito letteralmente significa utero. Non potendo o non volendo capire l'importanza dell'utero nella sessualità femminile inventarono la traduzione di vagina per yoni e ci presentano i due organi sessuali, il maschile il *ligam* per il pene e lo yoni la vagina. Non c'è miglior rappresentazione della "castrazione" patriarcale della donna che la traduzione di yoni con la parola vagina. Come dice Choisy, la vagina è il canale che conduce al vero organo sessuale della donna: l'utero, il quale una volta disconnesso dalla coscienza

²⁹ Cit. In Thorkild Jacobsen, *The Treasures of Darkness*, Yale University Press, 1978, pag.108

sparisce, diventa invisibile, perché era e continua ad essere “politicamente scorretto”.

Il movimento dell’utero è descritto nei primi trattati di medicina degli antichi greci. Il che poi servì per parlare negativamente di un animale che si muove dentro la donna con una voracità insaziabile, un animale dentro un altro animale. Animali che in un altro tempo avevano un significato erotico come il serpente, la medusa, il polipo etc., successivamente si convertono in mostri quando la sessualità della donna viene demonizzata, si converte in lascivia e si consolida l’ordine sessuale falloocratico del patriarcato.

Come la bestia mostruosa in cui si converte la saggia Pitone di Delfi nel nostro rinascimento.

Il movimento dell’utero è implicitamente riconosciuto attraverso il concetto di “isteria” (che deriva dalla parola greca *hysteria*: utero in greco) con la quale si qualificava la malattia della frigidezza



Fig. 11 - Apollo uccide Pitone. Cornelio de Vos, museo del Prado. Notare la mostruosità e la lascivia nell’espressione dell’animale, le gambe aperte e i seni sulla pancia.

za sessuale, che consisteva nell’immobilizzazione dell’utero che restava contratto nella parte superiore della cavità pelvica: da qui il nome di isteria dato alla frigidezza.

Secondo quanto dice Dorion Sagan³⁰, a quel tempo i greci somministravano alle donne sostanze piccanti e dal forte odore per provocare le convulsioni che facevano reagire l’utero contratto. Di conseguenza i greci avevano identificato la frigidezza con l’utero contratto. Anche Reich, alcuni secoli dopo, identifica l’anorgonosi, morte biologica e utero contratto. Come fanno anche Masters e Johnson, per la strada inversa, assicurando che si producono contrazioni ritmiche delle fibre muscolari uterine nell’orgasmo femminile qualsiasi sia l’origine dello stesso.

Ambroise Paré dice concretamente che il desiderio e il piacere iniziano quando l’utero inizia a tremare (utilizza i verbi francesi *titiller* e *fretiller*). Dice testualmente che i giochi amorosi precedenti la copula sono necessari:

“Fino a che lei si riempia di desiderio dell’uomo quello che succede nel momento in cui il suo utero trema”. [*Tant qu’elle soit éprise des désirs du méle qui est lorsque sa matrice lui frétille*]³¹.

Il tremare dell’utero è sempre l’inizio di un eccitamento sessuale. È come un battito molto tenue e continuo, però sostenuto che prende la forma di un tremore invece di una fluttuazione con battito e ritmo più pronunciato. Il processo dell’orgasmo inizia sempre con un tremore e si va trasformando in una fluttuazione, un ondeggiamento come quello della superficie del mare che, anche quando è calmo trema e, quando inizia a soffiare la brezza, il tremore si trasforma in piccole onde e poi con il vento forte le onde diventano più grandi.

Allo stesso modo del mare, un utero sciolto e rilassato trema per qualsiasi cosa come una medusa sospesa nel mare: quando è gravido e si lascia portare sottilmente dalla forza di gravità; quando mestrua trema nell’aprire appena la cervice. Una donna raccontava che all’inizio della sua quarta gravidanza sentiva la pesantezza dell’utero gonfio come un fuoco di piacere, come se stesse in uno stato pre-orgasmico permanente.

Quando l’utero trema, irradia piacere come una lampadina irradia luce; tutto il corpo della donna è invaso dalla radiazione, ver-

³⁰ Dorion Sagan, Por que las mujeres no son hombres, El Pais 02.08.1998

³¹ Ambroise Paré, Ib., Libro XVIII

so il basso fino ai muscoli e verso l'alto al ventre, al torso, al petto; allo stesso modo in cui una calamita magnetizza una barra di ferro, l'irradiazione di piacere dall'utero abbraccia tutto il corpo e in un certo senso lo trasforma.

Come dice Reich, c'è una gran differenza nell'essere in gestazione dentro un utero disteso, dentro un corpo rilassato dal piacere ed essere in gestazione all'interno di un utero contratto, dentro un corpo corazzato.

Non solo il parto e l'allattamento, ma anche la gestazione è un'attività sessuale. Masters e Johnson raccontano di aver registrato:

“Dopo uno studio realizzato su 100 casi di donne incinte, un'intensificazione dell'erogenità delle aree genitali (i seni diventano molto sensibili e costituiscono una fonte di piacere)³²”.

E aggiungono inoltre che:

“Alcune donne che precedentemente non erano mai riuscite a raggiungere l'orgasmo, durante questo periodo lo conseguirono facilmente”.

Lo stato normale della donna è di avere l'utero rilassato e sciolto, che trema o tintinna e che si muove ritmicamente e non con spasmi o contrazioni violente. Maryse Choisy, nelle conclusioni del suo studio, parla di un orgasmo che chiama “non-parossistico”, ovvero senza acme, senza apice o picco di piacere. È un tremore dell'utero così intenso che dispiega tutta la carica della libido senza la necessità di acme. La differenza fra il tremore di uno stato pre-orgasmico e il tremore di un orgasmo non parossistico sta nel fatto che nel primo caso la donna desidera che il tremore avanzi fino all'ondeggiare per sentirsi soddisfatta; mentre nel secondo caso il tremore è pienamente soddisfacente in se stesso e la donna non desidera di più, perché effettivamente tutta la libido già si è scaricata. Nell'antichità le amazzoni venivano anche chiamate meduse per la loro opzione sessuale autoerotica. Vivere con l'utero in tremore permanente è qualcosa che si può identificare abbastanza con il Paradiso o allo stesso modo con i giardini neolitici dell'Eden o delle Esperidi.

32 Op. Cit.

Niles Newton per provare che il parto è un atto sessuale, nel suo libro *Maternal emotions* presenta un quadro comparativo fra le trasformazioni istologiche dell'utero e altre osservazioni della donna durante il parto descritte da Read da un lato e, dall'altro, ulteriori informazioni descritte da Kinsey durante l'eccitazione sessuale in altre relazioni sessuali riconosciute come tali.

Dobbiamo anche ricordare un'altra prova che abbiamo del parto come atto sessuale: la funzione dell'ossitocina, (l'“ormone dell'amore”)³³, che ha un ruolo (quello di produrre movimenti muscolari che facilitano il parto), testimoniato dai ricettori di ossitocina esistenti nelle fibre muscolari uterine; di fatto per indurre artificialmente un parto si utilizza ossitocina sintetica. In un processo fisiologico naturale, l'ossitocina la secernono la madre e il feto quando arriva il termine (pare essere un'iniziativa che prende il bebè e la madre risponde). Il fatto che l'ossitocina sia l'ormone dell'amore e che metta in moto il sistema neuro-endocrino-muscolare del parto è un'altra prova che la fisiologia naturale del parto comporterebbe piacere e non dolore. Di fatto la medicina non ha trovato niente oltre l'ossitocina sintetica per indurre il parto. L'ossitocina naturale viene secreta in forma pulsatile, ritmicamente come un battito di piacere; in cambio l'ossitocina artificiale iniettata in vena arriva direttamente nell'utero il che contribuisce alle “brutali” contrazioni in blocco dei fasci longitudinali, i quali ad ogni spasmo colpiscono i circolari che restano contratti senza “allentarsi”, o facendolo molto lentamente a costo di esperire moltissime di queste contrazioni brutali.

Reich diceva che un utero rilassato tarda da una a cinque ore nell'aprirsi mentre un utero spastico circa quaranta ore.

Nell'epoca in cui si avevano molti figli, arrivate a quattro o cinque parti, alcune donne dicevano di aver dato alla luce senza contrazioni dolorose e senza rendersi conto di stare per partorire fino ai riflessi finali di espulsione. Questo si può spiegare con la perdita della paura e la confidenza acquisita con i parti precedenti. I parti precedenti fanno sì che l'utero perda rigidità e così possa distendersi dolcemente senza crampi dolorosi, ciò nonostante la donna nell'essere disconnessa dall'utero non si rendeva conto di essere in fase di parto fino ai riflessi di espulsione.

33 Nel 1992 fu pubblicato un libro di 500 pagine che raccolse diversi studi sull'ossitocina: Pedersen C. A. et Al. 'Oxitocin in maternal, sexual and social behaviours', Annali del New York Academy of Sciences, 1992; 6527. Niles Newton lo riassunse dicendo che l'ossitocina è “l'ormone dell'amore” e lo si conosce così da allora.

La repressione della sessualità nell'infanzia e l'utero spastico

La sessualità nell'infanzia si inibisce quasi sistematicamente. Nel migliore dei casi e per alcune madri che hanno allattato volontariamente c'è una certa accettazione delle pulsioni sessuali durante questa fase, proprio perché la nostra cultura non le riconosce come tali, perché non comprende l'allattamento come parte della sessualità umana; in questo modo si permettono ai bebè succhiotti, poppate senza ingerire latte, etc. Però quando da questo stadio si passa agli sfregamenti, carezze, leccate, movimenti, etc. delle zone genitali la cosa cambia, perché culturalmente la sessualità è identificata con i genitali e l'espressione di queste pulsioni già si identifica come qualcosa di "sessuale". Le madri dicono subito ai loro figli e figlie: «Questo non si fa», «Che stai facendo?», etc. Ma più di quel che si dice, la forza del tabù sta nel tono con cui si dice o nel gesto di disapprovazione della madre alla creatura nel ritirare la mano che sta toccando i genitali. Nel tono di voce o con il gesto trasmettiamo in maniera inconscia questo strano sentimento di rifiuto delle pulsioni sessuali che chiamiamo pudore e che per di più è solitamente unito a un ancor più strano senso di colpa; sentimenti che riescono inconsciamente ad inibire le nostre pulsioni sessuali. In questo modo lo inculchiamo alle nostre figlie e ai nostri figli e così il bambino interiorizza questo sentimento di pudore e rifiuto delle proprie pulsioni sessuali che percepisce come inappropriate e dalle quali non deve lasciarsi trasportare. Con questa pressione e repressione esercitata in maniera sistematica i bambini apprendono ad inibirsi automaticamente finendo per farlo anche inconsciamente.

Nonostante tutto non è difficile vedere bambine che non sono state cresciute in un ambiente eccessivamente oppressivo, montare su un bracciolo di un divano muovendo la pelvi, lasciandosi trasportare da un impulso di muovere il ventre (per muovere l'utero) che le dà piacere.

Le danze del ventre attuali sono vestigia delle danze sessuali autoerotiche che praticavano le donne nell'antichità formando circoli e, quindi, in modo collettivo. La stessa universalità di queste danze del ventre femminili porta alla conclusione che non erano un'espressione

culturale di questo o quell'altro popolo, ma l'espressione di una sessualità comune e universale precedente al tabù del sesso della civilizzazione patriarcale. Le bambine allora crescevano non solo muovendo la pelvi spontaneamente, senza inibizioni o censura, ma erano stimolate a farlo dalle loro madri, sorelle etc. e dalla pratica culturale di cercare il piacere facendo danze del ventre in cerchio.



Fig. 1 e 2 - Danze in cerchio. Creta. Minoico recente / 1400 - 1100 a.c.

L'archeologa Marija Gimbutas ne *Il linguaggio della Dea*³⁴ assicura che:

“Nella ceramica Cucuteni, nella seconda metà del V millennio a.c., si rappresentavano donne nude danzanti in circolo: una serie di supporti per vasi sono formati da figure di donne nude in circolo che si tengono per mano; i rumeni li chiamano “vasi Horà” per l’horà o “ballo in cerchio” ancora in pratica oggi. Anche i simboli e la decorazione pittorica dei vasi minoici sono testimonianze delle danze in circolo.”

I pezzi di ceramica delle civiltà neolitiche provano l'esistenza dei cerchi femminili e del loro carattere sessuale autoerotico e non di seduzione (solo posteriormente la danza del ventre smise di essere praticata in cerchio, perché passò dall'essere una pratica autoerotica all'essere fatta per la compiacenza fallocentrica).

Non so come sono attualmente le danze che menziona Gimbutas in Romania, però in Sudan, le donne della tribù Nubas praticano ancora queste danze sessuali secondo la testimonianza del

³⁴ Marija Gimbutas, *El lenguaje de la diosa*, Oviedo, Dove, 1996

reportage fotografico di Antonio Cores del 1975³⁵.

Risalire all'origine dei giochi in girotondo, iniziando dal nostro innocente *corro de la patata* e il suo *achupé, achupé, sentadita me quedé, o a estirar, a estirar, que el demonio va a pasar*³⁶, ci riporta a una sessualità delle bambine che si fa vera cultura³⁷. Per risalire alle origini delle danze del ventre che oggi conosciamo dovremmo risalire al paleolitico, perché non solo esistono ceramiche e pitture del neolitico rappresentanti danze femminili in cerchio, ma addirittura c'è una pittura di questa epoca con donne danzanti nella grotta di Cogull a Lérida (citata da Merelo-Barberá nel suo libro), e altre a Cerdeña; infine ci sono gli *akelarres* dove le donne/streghe si riunivano di notte per ballare attorno al fuoco³⁸. Alla fine riscontremo che, non solo c'è un'espressione spontanea di una sessualità femminile nascosta che oggi si reprime nell'infanzia, ma anche che c'è stata una cultura della stessa le cui vestigia sono sopravvissute a millenni di repressione patriarcale.

L'esistenza di questa “altra” sessualità femminile ci permette anche di capire il perché della caccia alle streghe che si portò a termine massicciamente fra il XIV e il XVII: come dicono Barbara Ehrenreich e Deirdre English³⁹, prima di tutto e molto semplicemente su di loro pesava “l'accusa di possedere una sessualità femminile”. Si doveva distruggere qualunque traccia rimasta di questa sessualità femminile, perché si sapeva e si era coscienti della sua incompatibilità con l'ordine falloocratico. In Germania ci sono stati

³⁵ Reportage visibile su www.antoniocores.com/Sudan-Photographs/006-Niaro-danza

³⁶ Cerchio della patata, antico girotondo per bambini spagnolo, del tutto simile al nostro “giro giro tondo, casca il mondo... etc.”. Nonostante esistano differenti versioni, questa riportata dall'autrice presenta un chiaro messaggio culturale per le bambine, incitando a correre a stirare altrimenti arriva il diavolo [N.d.T.]

³⁷ Mari Cruz Garrido, *El juego del corro en la cultura femenina*, inedito, 2006. A sua volta, Karmele O'Hanguren nel suo articolo in *el Gara*, 29 settembre 2001, dice: “La danza del ventre regola la mestruazione” assicurando che la danza del ventre non ha data di nascita, ma sembra essere ciò che è sopravvissuto di una forma di danza legata ai riti di fertilità e maternità dato che riproduce simbolicamente i movimenti del concepimento e del parto [...] Nelle sue diverse versioni, che vanno dal *raks sharki* con musica classica araba, allo stile *baladi* più popolare, la danza del ventre è uno dei balli più sensuali del mondo riservato solamente alle donne.

³⁸ Mari Cruz Garrido stabilisce una relazione fra le danze sessuali in cerchio e le pratiche della stregoneria.

³⁹ Barbara Ehrenreich e Deirdre English (1973), *Brujas, comadronas y enfermeras*, laSal edizioni de les Dones, Barcellona, 1988

villaggi nei quali si salvò solo una donna. A Tolosa, in un solo giorno, raccontano le autrici, bruciarono 400 donne. “Agli occhi della chiesa tutto il potere delle streghe agiva in ultima istanza dalla sessualità.” Le pratiche autoerotiche riguardo l’eccitazione dell’utero si eseguono anche dentro l’acqua. La figura simbolica della sirena, una donna che è pesce dalla vita in giù, è significativa a riguardo (nell’arte neolitica il pesce rappresenta l’utero).

Una sirena non può avere relazioni coitali con un uomo, però può muovere il ventre. Se proviamo a nuotare con le gambe unite e senza piegare le ginocchia, come se effettivamente fossimo una sirena, vedremo che possiamo darci la spinta nell’acqua solo con un movimento pelvico, e lo stile di nuoto che esce è simile a quello del delfino, un impulso dall’alto che si completa dando “colpi con la coda” con le gambe mosse dalle pelvi. Sarebbe a dire che nuotando come un delfino stiamo facendo una specie di danza del ventre in acqua; anche il delfino, nell’antichità, fu un simbolo della femminilità.

Questi riferimenti alla simbologia dell’antichità⁴⁰ credo siano un tesoro, perché ci servono da specchio dove rifletterci. Abbiamo bisogno di vedere quale altro corpo abbiamo che non conosciamo e non sentiamo. Abbiamo la necessità di comprendere come fu possibile far sparire la sessualità uterina in così grande misura e condividere ciò con le generazioni di donne con l’utero spastico.

Come è possibile essere arrivati a far sì che le bambine crescessero senza muovere l’utero, reprimendo le loro pulsioni spontanee senza cerchi autoerotici e senza cultura delle danze sessuali?

Un altro aspetto che ha a che fare con la repressione della sessualità femminile che inizia nella più giovane infanzia, è la rigida educazione posturale che ci disciplina a sederci sulle sedie con le gambe unite e il bacino rigido, forzando l’angolo retto e impedendo la sua posizione naturale e il suo bilanciamento.

Vivere radenti al suolo, come vediamo anche in alcuni popoli non occidentalizzati, e precisamente in posizione accovacciata: con il sacro che quasi tocca terra, le gambe piegate e aperte, le ginocchia all’altezza del petto (proprio come appare la donna di etnia San nella fotografia, Figura 3), fa sì che l’utero resti sciolto e discenda; quando invece ci sediamo su una sedia l’utero resta compresso.

Il modo di vivere radenti alla terra, con il suo continuo accovacciarsi e alzarsi, inoltre permette che il bacino stia in continua oscil-



Fig. 3 - Donna San, Namibia.

lazione, tenendo in movimento i muscoli del ventre. Sappiamo che il movimento del bacino disincatena quello dell’utero e viceversa; come succede anche quando stringiamo le natiche o i muscoli il cui sfregamento interno accarezza le parete uterine e scioglie il suo tremore e il suo palpito.

Allo stesso tempo il modo di chinarsi cambia. Se ci facciamo caso, le donne africane e di altre culture poco occidentalizzate si chinano tirando fuori il didietro a differenza di come siamo state abituate in occidente, dove abbia-

mo imparato a chinarci forzando la colonna vertebrale, per piegarci ad angolo retto posizionando il sedere senza bilanciare la pelvi; qui chinarsi cacciando il sedere si considererebbe un’oscenità. Ad ogni modo, la nostra maniera di piegarci per chinarci non è naturale e non è buona per la colonna vertebrale. Invito a provare a chinarsi cacciando il sedere per comprovare che in questo modo la schiena, seguendo le ossa pelviche, non soffre; al contrario, è una postura comoda con la quale si può realizzare qualsiasi attività rasoterra.

Tutta questa educazione, che avviene nel corso della socializzazione delle bambine, è ciò che fa sì che “da secoli gli uteri siano spastici” e che il parto si realizzi con dolore.

A volte faccio l’esempio di quello che succede quando ci ingessiamo una gamba: se solo l’immobilizzazione muscolare di uno o due mesi dopo richiede esercizi di riabilitazione per recuperare la funzione dei muscoli, che succederebbe se l’immobilizzazione avvenisse nella più giovane età del nostro sviluppo e si mantenesse durante anni? I muscoli che non si utilizzano si atrofizzano, perdono la loro flessibilità, inoltre ciò fa sì che si blocchino le innervazioni neuromuscolari corrispondenti.

40 Alcune delle chiavi della simbologia neolitica sono trattate nel libro dell’autrice *El Asalto al Hades* (3° edizione Ed.Virus, Barcellona 2007)

Alcune idee e proposte per recuperare l'utero

Credo che ci siano tre cose basicamente importanti per recuperare l'utero. Una è il proprio orgasmo, di qualunque origine sia, che sempre si oppone alla "corazza" e propizia la riconnessione. A forza di pulsare l'utero scioglie la tensione e perde lo stato di rigidità, a forza di espandere la pulsazione di piacere finisce per raggiungere la nostra coscienza, la nostra neocorteccia. L'orgasmo è la principale via di "riabilitazione" dell'utero. Il saperlo, per giunta, intensifica l'efficacia del processo di riabilitazione.

La seconda questione basilare per il recupero dell'utero è il cambio di atteggiamento in generale riguardo il piacere. È necessario, soprattutto per le donne, coltivare – nel senso di fare vera cultura – il riconoscimento della funzione organica del piacere; una cultura che vada più in là del mero rifiuto del destino tradizionale di sofferenti, che ponga il piacere nel posto che gli spetta nella vita. Non si tratta solo di finirla con la vecchia rassegnazione tradizionale e far sì che il piacere non sia più peccato né sia cattivo. Si tratta di capire che il piacere non è qualcosa di aleatorio o sacrificabile e che possa e debba aspettare rispetto ad altre cose (responsabilità professionali, figlie e figli, etc.) che invece consideriamo imprescindibili e necessarie. Come tutto quello che si produce nel corpo, il piacere non si produce perché così è (senza motivo), ma perché ha una funzione di regolazione fisiologica e psichica. È necessario che noi donne ci dotiamo di un'attitudine al riconoscimento del piacere che emana il nostro corpo. Senza il piacere non è possibile la percezione corporale né la riconnessione. Senza il piacere il corpo rimane come tagliato a pezzi. Riconoscere il piacere è liberare l'inibizione inconsciente e automatica acquisita socialmente.

In terzo luogo, il recupero dell'utero si propizia anche dalla neocorteccia conoscendo la funzione dell'utero. Quanto più sappiamo, più ci impregniamo della sessualità uterina e più faciliteremo la riconnessione. Se la neocorteccia è stata la strada dell'inibizione, attraverso cui la morale e l'ordine sessuale raggiungono i nostri corpi riuscendo ad attuare la nostra auto-inibizione del desiderio, può avvenire anche il contrario (di fatto la pornografia che eccita i corpi lo fa a partire dalla neocorteccia):

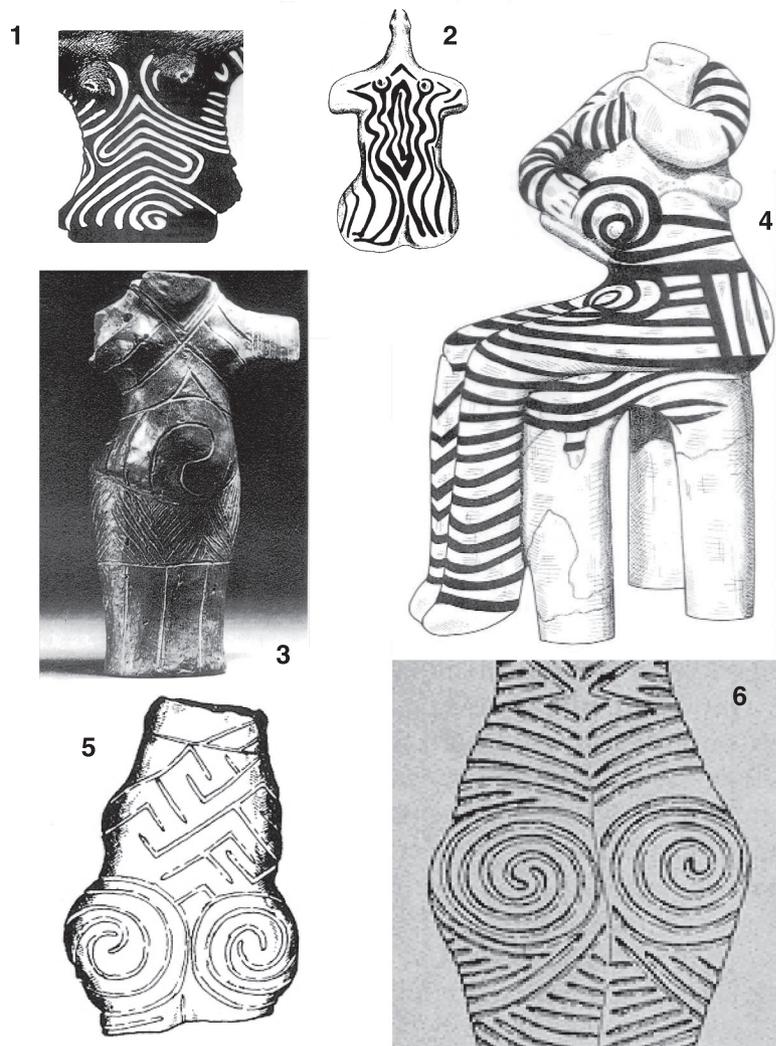


Fig. 1, 3 e 5- Cultura Vinca, Bulgaria, 5000 - 4500 a.c. **Fig. 2 -** Donna con linee serpentiformi. Secondo Gimbutas Dea dei serpenti le cui linee rappresenterebbero la kundalini corrente di vita, secondo l'autrice sono correnti di piacere. **Fig. 4 -** Tessalia, Grecia 4300 - 3000 a.c. **Fig. 6** Cultura Karanovo, Bulgaria 5200 - 5000 a.c.

- Visualizzare l'utero. Dovremmo tenere disegni dell'utero alle pareti delle nostre stanze (non in sezione trasversale per favore! Ma interi e vivi!).
- Pensare nell'utero; pensare, sentire e percepire dall'utero (il cervello in raccoglimento/facendosi ventre – Gioconda Belli⁴¹)
- Recuperare il linguaggio del piacere che fa riferimento alle pulsioni, alle connessioni e ai loro processi di espansione. Possiamo iniziare recuperando il linguaggio simbolico del neolitico.

Con la cultura di repressione della sessualità abbiamo perso il linguaggio del piacere, o meglio è rimasto in quello del “peccato della carne” (certamente abbastanza esplicito, perché secondo questa espressione, tutta la carne è peccaminosa, vale a dire pulsatile, suscettibile di essere invasa dal piacere). Non abbiamo parole, ma abbiamo simboli che ci penetrano e riattivano le pulsioni corporali. L'arte neolitica ha riprodotto il piacere dipingendo sui corpi i meridiani più abituali attraverso cui sentivano che scorreva il piacere. (Figure 1 e 2, pag. 38): linee o serpenti che si attorcigliavano nella pancia (Figure 3 e 4, pag. 38; e Figura 10, pag. 42), che salivano fino ai seni dove facevano anche una doppia spirale, che scendevano fino alle cosce dove terminavano il loro percorso formando spirali anche qui, o fino ai glutei con un'altra doppia spirale (Figure 5 e 6).

Talvolta erano vortici al posto di spirali, dove la spirale si raddoppiava e si riavviava per continuare ad espandersi. Pare che queste doppie spirali duplicate furono a loro volta l'origine, nell'antichità, del *lauburo* basco (o croce basca) e della svastica, simbolo, quest'ultimo, che fu adottato dal fascismo trasformandosi da simbolo di vita in un simbolo di terrore morale, di orrore e di morte.

Questi meridiani hanno una verifica fisiologica sorprendentemente esatta, per esempio rispetto a quelli che tracciano la “simpatia” fra l'utero e i seni Ambroise Paré dice⁴²:

“Poi esiste una simpatia dalle mammelle all'utero: perché ac-

⁴¹ Menstruación di Gioconda Belli, Tengo la “enfermedad”/De las mujeres./ Mis hormonas/están alborotadas,/me siento parte/de la naturaleza./Todos los meses/esta comunión/del alma/y el cuerpo;/este sentirse objeto/de leyes naturales/fuera de control;/el cerebro recogido/volviéndose vientre

⁴² Ambroise Paré, Ib. Libro II

carezzando il capezzolo, l'utero si diletta in maniera speciale e sente un tremore piacevole, perché questa piccola estremità della mammella possiede un delicato sentire, a causa delle terminazioni nervose che possiede: affinché i capezzoli abbiano affinità con le parti che servono alla riproduzione e anche per far sì che la donna offra e esibisca con maggior piacere i suoi seni alla creatura, che li accarezza dolcemente con la lingua e la bocca. In questo modo la donna sente un gran piacere, principalmente quando vi è latte in abbondanza". [*Or y a-t-il une sympathie des mamelles à la ma-trice: car chatouillant le tétin, la matrice se délecte aucunement et sent une titillation agréable parce que ce petit bout de mamelle a le sentiment fort dé-licat, à cause de nerfs qui y finissent: à celle fin que même en cela les tétins eussent affinité avec les par-ties qui servent à la génération, et aussi à ce que la femelle offrît y exhibét plus volontiers ses mamelles à l'enfant qui les chatouille doucement de sa langue et bouche. A quoi la femme sent un grande délectation, et principalement quand le lait y est en abondance*].

Silvia Tubert traduce *titillation* come *titilación* (trepidare, palpitare), però io preferisco usare "tremore"; credo che sia più esatto e più espressivo. Come dicevo prima, le donne che vivono rilassate, durante i loro momenti di ozio possono avere l'utero continuamente in stato di medusa, sarebbe a dire, irradiando piacere a tutto il corpo. È l'idea del Paradiso delle donne, distese nei giardini neolitici della matristica, rappresentata nel giardino delle Esperidi e, molto realisticamente, in quello che dipinse il romantico inglese Frederick Leighton (Figura 8).

Non abbiamo giardini neolitici, però possiamo approfittare delle code del traffico per mettere l'utero a tremare mentre aspettiamo sedute in macchina.

Il linguaggio del piacere ci serve anche per raccontare alle nostre figlie come è il nostro utero. Nel neolitico vivevano in contatto con la natura e

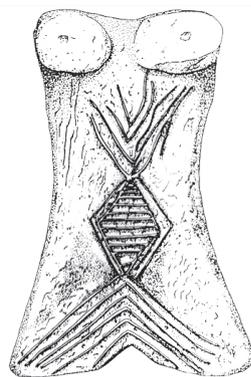


Fig. 7 - Rappresentazione in osso del corpo femminile, Romania, 8000 a.c. (17cm), falange di cavallo decorata.



Fig. 8 - La donna a sinistra è investita da un'onda di piacere. L'altra dorme beata tendendo la mano al serpente Ladone con il quale stanno riposando.

per questo usavano ciò che vedevano assomigliasse all'utero (che non vedevano, ma che sentivano). E scelsero la rana, non per caso, ma perché il suo corpo palpita in un modo molto evidente. Non ci sono molti animali vicini a noi il cui corpo abbia questo palpitare così esplicito (Figura 9).

Infatti, non solo in Europa, ma anche in altre culture dell'America precolombiana, la rana rappresentava l'utero. Possiamo parlare alle nostre figlie della ranocchia che tutte noi donne abbiamo nella pancia dicendo di non contenere nessun movimento che ci piaccia o ci dia piacere affinché la ranocchia viva, respiri e palpiti.

L'archeologa Marija Gimbutas⁴³ dice che la forma uterina è la più rappresentata in tutta l'arte della civilizzazione della vecchia Europa. Come rami di melanzane, gli uteri si disegnano in strisce continue, fra foglie di vite e, molto frequentemente, unite a delle spirali (Figure da 10 a 16).

Troviamo la spirale con l'utero anche nell'arte iberica, con numerosi pezzi nei musei di Cartagena, Murcia, Alicante, Elx e so-

43 Oltre al libro citato: Marija Gimbutas, *Diosas y dioses de la Vieja Europa*, Istmo, Madrid, 1991



Fig. 9 - Anfora con rana e forma uterina, Creta, 200 a.c. **Fig.10** - Tardo minoico, Creta, 1400 a.c. **Fig. 11** - Vaso di Elide, Olimpia, 1600 a.c. **Fig. 12** - Cultura Cucuteni, Romania, 5000 - 4000 a.c. **Fig. 13, 14, 15** - Dettagli di ceramica spagnola II - I secolo a.c., Alicante / Cartagena. **Fig. 16** - ceramica contemporanea Murcia. **Fig. 17** - Vaso iberico, 500 a.c. circa.

prattutto ad Alcudia (Alicante) (Figure 13, 14, 15 e 16); ho incontrato una greca di spirali con uteri anche in un pezzo di ceramica popolare contemporanea a Totana (Figura 17). Poi ci sono i pesci-utero (Figure 18 e 19 e Figura 9 del primo capitolo), le rane, le meduse, i serpenti e il polipo (Figure da 18 a 21).

I polipi, incontrati abbondantemente nell'arte micenea, sono una rappresentazione straordinaria dell'orgasmo femminile: il corpo del polipo si converte, come il migliore degli astratti di Picasso, in un corpo di donna, con seni e utero dai quali escono i tentacoli trasformati in onde che circondano la pancia del cantaro o il vasellame su cui sono disegnati (Figure da 22 a 31).

Nel piccolo museo dell'isola di Naxos (Egeo), c'è una collezione di trentaquattro cantari con polipi (fra cui quelli delle Figure 23, 24, 25, 30 e 31), tutti così diversi come il piacere proprio di ognuna delle donne che lo portavano quotidianamente per attingere acqua dai pozzi o dalle fonti. Questo è il linguaggio più erotico che ho mai conosciuto: le onde generose che escono dai seni portano alla memoria le donne giapponesi del secolo scorso che allattavano anche per piacere⁴⁴ e quello che diceva Michel Odent sulla mancanza di prolattina (l'ormone del "prendersi cura") nel nostro tessuto sociale di allattamento artificiale.

No, non è il linguaggio di una Dea⁴⁵, è il linguaggio del piacere dei corpi delle nostre antenate che non ha bisogno di particolari specializzazioni per essere decifrato e in cambio può aiutare la nostra "integrazione" del corpo. Ciò che è stato esposto finora è solo una piccola parte del contributo dell'arte neolitica sulla sessualità femminile.

Non c'è metodologia per il recupero dell'utero. Ognuna è dove è, e ognuna deve avere fiducia nel proprio corpo e lasciare che la guidi. Tutto ciò che troverete scritto qui sono solo suggerimenti di pratiche antiche e contemporanee. Altre tracce di questa sessualità perduta sono le pratiche femminili di origine maya/olmeca, che

⁴⁴ Ruth Benedict (1946), *El crisantemo y la espada*, Alianza editorial, Madrid, 2006

⁴⁵ Faccio riferimento al libro della Gimbutas *El lenguaje de la Diosa*, che si sarebbe potuto benissimo chiamare, per esempio, *la vita quotidiana delle donne nella vecchia europa*. Mi riferisco anche a tutta la corrente che in archeologia ha iniziato a deificare l'immagine della donna, trasformando le antiche veneri in dee. Nel prologo di Henri Delporte, *L'immagine della donna nell'arte preistorica* (Istmo, Madrid 1982) che riepiloga alcune centinaia di immagini di donna nel paleolitico con un criterio meramente geografico, si avverte del pericolo che l'assenza di "interpretazione" deificante possa essere sfruttata da "femministe fanatiche". Ogni commento è superfluo.



Fig. 18 - Dettaglio anfora, Tebe, 700 a.c. Fig. 19 - Creta, 2000 - 1700 a.c. Spirali con uteri e disegno centrale con pesce, serpente e utero. Fig. 20 - Creta, 1450 - 1400 a.c. Fig. 21 - Creta, 1700 - 1450 a.c. Fig. 22 - Dettaglio di polipo, Creta, 1400 a.c. Fig. 23, 24, 25 - Cantari, Naxos, 1200 - 1100 a.c.

si stanno divulgando in questo periodo⁴⁶. Ho visto questi esercizi in un video e alcuni sono chiaramente pratiche autoerotiche, per esempio:

1) Distesa con le spalle a terra, le gambe aperte, piegate alle ginocchia e ripiegate sull'addome; con le mani sotto le ginocchia si tengono le gambe e in questa posizione, sempre con le gambe aperte e piegate, si dondola il corpo intero a destra e a sinistra. Chiaramente, nel cadere sul lato sinistro o destro le gambe si uniscono, ma nell'indirizzare il corpo, mentre si gira per tornare a ricadere sull'altro lato le gambe tornano ad aprirsi. Questa pratica può propiziare una grande mobilitazione dell'utero, purché vi siano allo stesso tempo un adeguato rilassamento, sufficiente concentrazione e soprattutto desiderio di provare piacere. Quest'ultimo è importante, perché c'è una diffusione edulcorata di queste pratiche, nelle quali si aggiungono alcune varianti: come quella di stendere contemporaneamente le braccia al cielo e poi ripiegarle fino al petto, come volendo raccogliere l'aria o un'astratta energia cosmica. Il movimento delle braccia, facendo intervenire la neocorteccia, credo che intercetti la connessione tra il cervello limbico e l'utero bloccando l'attivazione erotica. Queste pratiche non furono create per raccogliere energia cosmica dall'universo, ma per favorire il piacere corporale interno.

2) Sedute a terra con le gambe incrociate in posizione da yoga, facendo sì che il sacro sia attaccato al suolo, si fa ruotare il corpo su di esso.

Queste pratiche sono direttamente relazionate a quello che dice Carlos Castaneda nel suo libro *Los pases mágicos*⁴⁷:

“Secondo Don Juan Matos, uno degli interessi più concreti degli sciamani che nell'antichità vivevano in Messico è quello che chiamavano ‘La liberazione dell'utero’⁴⁸ [...] agli sciamani interessava ‘il risveglio’ dell'utero, perché oltre la sua funzione primaria riproduttiva, sapevano di una funzione secondaria; una capacità di processare conoscenze sensoriali dirette e interpretarle senza l'aiuto dei processi cognitivi che tutti conosciamo (quello che possiamo anche chiamare conoscenza o intuizione viscerale). [...] Allo stesso modo degli altri sciamani del suo lignaggio (Don Juan) era convin-

⁴⁶ Elena Lazaro, *El camino de la mujer*, Inbi Sudameris, Argentina, 1999.

⁴⁷ Carlos Castaneda, *Pases Mágicos, las enseñanzas prácticas de Don Juan*, Ed. Martinez Roca, Barcellona, 1998

⁴⁸ In spagnolo utero si scrive matriz, matrice [n.d.t.]

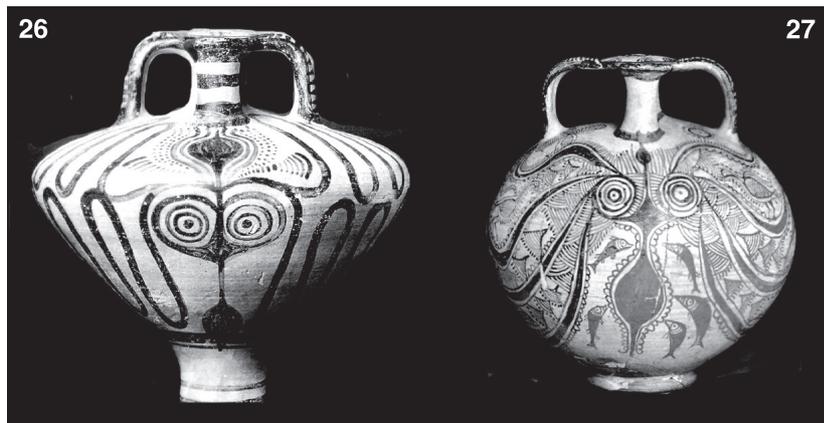


Fig. 26 - Creta, 1300 a.c. Fig. 27 - Langada, 1200 a.c. Fig. 28 - Tebe, 1300 a.c.
Fig. 29 - Vaso troiano, 1100 a.c. Fig. 30 e 31 - Cantari, Naxos, 1200 a.c.

to che, ad eccezione della funzione del ciclo riproduttivo, l'utero e le ovaie si trasformano in strumenti di percezione e, certamente, nell'epicentro dell'evoluzione [...] In virtù degli effetti dell'utero, le donne vedono l'energia direttamente, molto più facilmente degli uomini, dicevano questo e si lamentavano del fatto che le donne non fossero consapevoli della loro potenzialità. [...] Risultava paradossale che la donna avesse a sua disposizione un potere infinito e non era interessata ad acquisirlo. Don Juan era convinto che la mancanza di desiderio di fare qualcosa a riguardo non fosse naturale, ma indotta.”

Un altro suggerimento per riabilitare l'utero sono gli esercizi di Kegel⁴⁹ raccomandati per rinforzare i muscoli del suolo pelvico. Sostanzialmente consistono nel sedersi su una sedia bassa con le gambe aperte e fare il movimento che facciamo per trattenere la minzione varie volte di seguito, con una piccola pausa tra una e l'altra. Questo movimento muscolare coinvolge anche l'utero che, quando è un po' riconnesso, è possibile sentire e differenziare dal resto della muscolatura del pavimento pelvico.

A tal proposito è importante ricordare i graffiti ritrovati in grotte paleolitiche di donne giacenti o distese con le gambe aperte, con una o due gambe piegate e in posizione distesa e rilassata con le braccia verso l'alto. Senza dubbio nella nostra cultura la posizione della donna con le gambe aperte si associa al coito o al parto o si considera quantomeno una postura disinibita. In realtà, questa posizione – come quella dell'odalisca di Matisse in Figura 35 o delle donne dei graffiti paleolitici (Figure da 32 a 34) – indica uno stato di rilassamento con una certa sfumatura di voluttuosità, come hanno indicato alcuni autori. Effettivamente è una posizione estremamente confortevole che deve essere recuperata e per questo motivo bisogna smettere di identificarla come una posizione esclusivamente legata al coito, poiché tale identificazione, come succede anche nel modo di piegarci, risponde a una educazione della postura di cui si è già parlato.

Secondo Gimbutas⁵⁰ la figura femminile con le gambe aperte fu tanto rappresentata nel neolitico che acquisì forme schematizzate, come succedeva spesso con le immagini che si ripetevano sistematicamente (Figure da 36 a 38).

⁴⁹ Collettivo delle donne di Boston (1977), *Nuestros cuerpos nuestras vidas*, Ed. Collectivo de Mujeres de Cali (Colombia), 1987.

⁵⁰ Op. Cit.

32



33



34



35



Fig. 32 e 33 - Graffiti, grotta della Maddalena, Tarn, paleolitico superiore. **Fig. 34** - Grotta di Le Gabillou, Francia, paleolitico superiore. 15000 - 20000 a.c. **Fig. 35** - Odalisca, Matisse.

Gimbutas, senza uscire dalla prospettiva convenzionale, assicura che si tratta della rappresentazione della dea partoriente (*birth-giving goddess*) poiché non poté spiegare in altro modo la rappresentazione continua della donna in questa posizione (che non ha potuto nemmeno qualificare come posizione coitale non avendo trovato in nessun caso, accanto all'immagine femminile, la rappresentazione di un uomo). Senza dubbio le figure ritrovate che rappresentavano donne partorienti erano in posizione accovacciata o seduta, come la celebre di Cathal Huyuk. L'immagine della donna con le gambe aperte è stata anche identificata come la dea Astarte (Figura 39). Secondo Pepe Rodriguez⁵¹ Astarte originariamente significava certamente utero.

⁵¹ Pepe Rodriguez, *Dios nació mujer*, ediciones B, Barcellona, 1999.

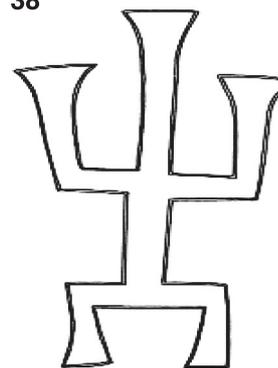
36



37



38



39



Fig. 36 - Rilievo su ceramica, 7000 a.c., Ex Jugoslavia. **Fig. 37** - Boemia, 6000 a.c. **Fig. 38** - 6000 a.c. Ungheria. **Fig. 39** - Astarte, Salamanca, artigianato contemporaneo in bronzo.

Riflessioni finali

La capacità autoerotica femminile si oppone radicalmente alla dominazione fallocratica e questa è la causa del triplice ordine biblico e poi di tutta la simbologia patriarcale della madre falsa (Victoria Sau)⁵²: l'immacolata concezione, la madre di Dio, vergine e sessualmente alettica, schiava del signore e che offre il sacrificio di suo figlio al padre, questo fu il motivo anche della caccia delle streghe nel medioevo e nell'età moderna volta ad annientare le ultime tracce di questa sessualità femminile. È indispensabile la collaborazione degli uomini per recuperare la sessualità femminile e per accettare che non si completa solo con la sessualità maschile, ma che ha diversi orientamenti e cicli. Come dice Michel Odent⁵³: è un fatto storico comprovabile che con le società monogame è sparito l'allattamento prolungato e l'amore simbiotico primario. Il recupero del paradigma originale della maternità, il recupero della sessualità infantile, la fine della guerra dei sessi e il ripristino della loro armonia originale, e in definitiva, l'autoregolazione delle relazioni umane attraverso la libido, va di pari passo con il recupero della sessualità uterina; dal mio punto di vista è una chiave per ritrovare tutto il resto.

Come dice Montse Catalán: ora che si parla tanto di prevenzione forse dovremmo iniziare a pensare di cambiare "preventivamente" questo ordine sociale che è patologico di per sé. Non c'è salute né prevenzione possibile in una società che riposa nella repressione e nelle relazioni di dominazione.

52 Op. Cit.

53 Michel Odent *El bebé es un mamífero*, Mandala, Madrid, 1990.

9	Sul funzionamento fisiologico naturale dell'utero
31	La repressione della sessualità nell'infanzia e l'utero spastico
37	Alcune idee e proposte per recuperare l'utero
51	Riflessioni finali

finito di stampare nel Giugno 2017
GFC tipografia, Napoli

“ Per partorire con piacere dobbiamo iniziare a spiegare alle nostre figlie che hanno un utero e quando si riempie di emozione e amore palpita con piacere. Dobbiamo riconquistare i nostri corpi e riapprendere a cullare il nostro utero e a connettere le sue innervazioni volontarie con le involontarie, sentire la sua pulsazione e accompagnarla ritmicamente con tutto il nostro corpo. Noi donne dobbiamo raccontarci molte cose. Da donna a donna, da donna a bambina, da madre a figlia, da ventre a ventre ”

Casilda Rodríguez Bustos è scrittrice e biologa. Nasce a Madrid il 16 maggio 1945. Insieme ad Ana Cachafeiro ha creato l'Asociación antipatriarcal

Disegno di copertina Rurru Mipanochia